

ISSN: 0547-2121

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati

ANNALI

SEZIONE ROMANZA

Direttore: Augusto Guarino

Comitato scientifico: Maria Teresa Cabré, Anne J. Cruz,
Giovanni Battista De Cesare, Marco Modenesi, Amedeo Quondam,
Augustin Redondo, Claudio Vicentini, Maria Teresa Zanola

Comitato di redazione: Federico Corradi, Paola Gorla, Salvatore Luongo,
Lorenzo Mango, Teresa Gil Mendes, Encarnación Sánchez García, Carlo Vecce

Segreteria: Jana Altmanova, Giovanni Rotiroti

LX, 1

Gennaio 2018

Tutti i contributi sono sottoposti alla doppia revisione anonima tra pari (*double blind peer review*).

Gli studiosi che intendano proporre contributi per l'eventuale pubblicazione sulla Rivista possono inviarli all'indirizzo: annaliromanza@unior.it.

Per ulteriori informazioni si invita a consultare il sito:
www.annaliromanza.unior.it.



UNIVERSITA DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"

ANNALI

SEZIONE ROMANZA

LX, 1

LETTERATURA E PSICANALISI

Numero tematico a cura di

Augusto Guarino e Giovanni Rotiroti

NAPOLI
2018

INDICE

Prefazione a cura di Augusto Guarino e Giovanni Rotiroti pag. 7

SAGGI:

Stefano Agosti, <i>Parola della poesia e parola dell'altro</i>	11
Mario Ajazzi Mancini, <i>Kafkiano? Ein bescheidener Beitrag zur „Kafkologie“</i>	25
Simone Berti, <i>Il testimone involontario e le parole dell'esilio</i>	31
Elen Botros El Malek, <i>Sublimazioni sadiane: 'cœur' e 'imagination'</i>	41
Irma Carannante, <i>La "dimensione" romena di Eugène Ionesco. Idee per un progetto di ricerca</i>	59
Ilaria Detti, <i>L'arte del racconto e il racconto ad arte</i>	75
Federico Fabbri, <i>Utopia della lingua</i>	83
Giulia Lorenzini, <i>Una verità che ha di menzogna sembianza</i>	89
Nicola Mariotti, <i>Il dado stellato. La scrittura libera la speranza in dote alla distruzione</i>	95
Marco Ottaiano, <i>Psicanalisi e creazione narrativa: il 'sacrificio' dello psicoterapeuta ne La mujer loca di Juan José Millás</i>	101
Anna Maria Pedullà, <i>Fusini e Serpieri lettori di Shakespeare</i>	109
Mattia Luigi Pozzi, <i>Solleticare la mancanza: Žižek e il soggetto scabroso</i>	121
Giovanni Rotiroti, <i>Resto di cenere. All'ascolto della parola ferita di Paul Celan</i>	145
Giovanni Sias, <i>L'impossibile abitare dell'uomo</i>	177
Carlo Vecce, <i>Un ricordo d'infanzia</i>	185
Alberto Zino, <i>"Avere un fuori, ascoltare ciò che ne viene". Inconscio e Blanchot</i>	197

RECENSIONI:

- Franco Fortini, *Foglio di via e altri versi*, Edizione critica e commentata a cura di Bernardo De Luca, Quodlibet, Macerata 2018, 368 pp. (Margherita De Blasi) pag. 209
- Rosario Pellegrino, *Charles de Brosses, "Lettere dall'Italia"*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2017, 196 pp. (Michele Bevilacqua) 211
- Giuseppe Mazzocchi, *Molte sono le strade. Spiritualità, mistica e letteratura nella Spagna dei secoli d'oro (con un'appendice novecentesca)*, a cura di Paolo Pintacuda, Liguori, Napoli 2018, 402 pp. (Paola Zito) 213
- ABSTRACT DEI SAGGI** 219

SAGGI

GIULIA LORENZINI

UNA VERITÀ CHE HA DI MENZOGNA SEMBIANZA

Non è certo nuovo l'interesse attorno al rapporto tra letteratura e psicanalisi¹, potremmo dire che le due sono vecchie conoscenze.

Lo stesso Freud aveva riconosciuto, a volte con fare piuttosto titubante, l'esistenza di questa relazione, forse clandestina, che si consumava e si consuma.

Ma perché parlare di titubanza? Come può un amore che brucia sotto i riflettori essere clandestino?

Non è che il rapporto tra Freud, psicanalisi, e letteratura sia sempre stato così ben visto anche da Freud stesso, diciamo che come tutti i grandi amori ha avuto le sue ambivalenze e le sue difficoltà.

Significativo a tale proposito questo aneddoto, giovane e brillante studente di giurisprudenza pare che *her doctor* abbia lasciato gli studi dopo aver udito un saggio su *La natura* attribuito a Goethe:

Da essa siamo circondati e avvinti – né ci è dato uscirne e penetrarvi più a fondo... Viviamo nel suo seno e le siamo estranei. Parla incessantemente con noi e non ci rivela il suo segreto... La sua corona è l'amore. Soltanto con l'amore ci avviciniamo ad essa. Tutti gli esseri sono separati da abissi per opera della natura e tutti vogliono avvincersi. Ha isolato tutto per ricongiungere tutto. Con qualche sorso dalla coppa dell'amore ricompensa una vita piena di fatica... si nasconde in migliaia di nomi e di termini, ed è sempre la stessa...².

¹ Cfr. a tale proposito: D. Marcheschi, G. Sias, *Letteratura e psicanalisi*, Marsilio Editori, Venezia 2016; M. Lavagetto, *Freud, la letteratura e altro*, Einaudi, Torino 1985; G. Sias, *Inventario di psicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino 1997.

² E. Fachinelli, *Su Freud*, Adelphi, Milano 2012, pp. 32-33.

Commenta Fachinelli:

Detto in modo semplice: non si può capire la scoperta della psicoanalisi se non attraverso il progressivo liberarsi di un uomo (e del suo lavoro) da un mondo di norme scientifiche e di valori culturali che egli stesso ha assunto nel corso della sua lunga educazione³.

Ecco il rapporto furtivo con la letteratura, con l'arte, con ciò che con la scienza e una visione meccanicistica dell'uomo ha poco a che spartire.

Ma in che modo psicanalisi e letteratura possono legarsi, quali sono gli esiti di questa unione?

Ovviamente non sempre l'incontro produce effetti che ci sono graditi, il rischio nel quale possiamo incorrere è forse quello che potremmo definire *interpretazione selvaggia*, che porta e ha portato a credere di poter sezionare autore ed opera come su di un tavolo operatorio sviscerandoli dei propri segreti e risolvendone l'enigma.

Ma siamo sicuri che psicanalisi sia detenere una verità sull'altro e per l'altro?

Siamo certi che lo psicanalista sia colui che interpreta e che detiene un luogo di sapere, del mio sapere?

Direi proprio di no, ma allora, di cosa parliamo quando parliamo di verità?

In base a quanto detto fino ad ora, forse, verità non ha molto a che fare con l'oggettività dei fatti, ma si avvicina più a di qualcosa come *aletheia*.

Aletheia è una parola greca, *α-λήθεια*, composta da *α* che, come spesso accade, è privativa, e *Lete* che invece è il fiume infernale, il fiume dell'oblio, dove le anime si fermavano per bere e dimenticare la loro vita terrena. Dunque, la verità è qualcosa che esce dall'oblio, che si lascia intravedere dopo essere stato nascosto, che ha poco a che fare con la corrispondenza o la conformità tra pensiero, linguaggio ed essere, ma più con un movimento che svela o meglio disvela⁴.

³ *Ibid.*, p. 33.

⁴ M. Ajazzi Mancini, *Celan e Heidegger, una riga magnificamente indecifrabile. Todtannu-berg cinquant'anni dopo*, Press & Archeos, Firenze 2017, pp. 152-156.

Assomiglia quasi a una danza, un movimento incessante che non si dà una volta per tutte, ma che compie continuamente questo alternarsi di darsi e sottrarsi ogni volta in modo diverso.

Questo ci allontana decisamente dalla questione di una verità monolitica, unica e inscalfibile, una verità che toglie ogni ombra e che rivela l'esatta consistenza delle cose. Questa accezione di verità, che Arendt non esitò a chiamare la *tirannia del vero*⁵, altro non è che un soffiare lento della pluralità, della differenza e dell'intuizione.

Diversa invece la posizione in cui essa, verità, risiede celata in ogni singolo soggetto e come tale è plurale e particolare, oltre a questo nessuno possiede di per sé la propria verità, ma è solo nel lavoro con l'Altro e per l'Altro che può arrivare a coglierne dei sussulti.

Leopardi nello *Zibaldone* ricorda:

La nostra ragione non può assolutamente trovare il vero se non dubitando; ella si allontana dal vero ogni volta che giudica con certezza; e non solo il dubbio giova a scoprire il vero, ma il vero consiste essenzialmente nel dubbio, e chi dubita sa, e sa il più che si possa sapere⁶.

O ancora Eraclito: “La natura delle cose ama celarsi”; quasi fosse un gioco ama nascondersi, restare celata e, una volta svelata, tornare di nuovo alla velatezza.

Viene da chiedersi come parla allora verità e anche da dove.

È in effetti specifico del campo psicoanalitico supporre che il discorso del soggetto si sviluppi normalmente – è Freud a dirlo – nell'ordine dell'errore, del misconoscimento, anzi della denegazione, che non è affatto la menzogna ma sta tra l'errore e la menzogna. Fin qui si tratta di verità di banale buon senso. Ma ecco la novità: durante l'analisi, in questo discorso che si sviluppa nel registro dell'errore, accade qualcosa per cui la verità fa irruzione [...]. Nell'analisi la verità sorge tramite quello che è il rappresentante più manifesto del fraintendimento: il lapsus, l'azione che impropriamente si dice *mancata*.

I nostri atti mancati sono atti che riescono, le nostre parole che inciampano sono parole che confessano. Quelli, questi, rivelano una verità che sta die-

⁵ H. Arendt, *Socrate*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015, p. 31.

⁶ G. Leopardi, *Zibaldone di Pensieri*, Le Monnier, Firenze 1921, p. 1158.

tro. All'interno delle così dette associazioni libere, delle immagini del sogno, dei sintomi, si manifesta una parola che apporta verità. Se la scoperta di Freud ha un senso è questo: la verità prende l'errore per la collottola del fraintendimento⁷.

Dunque, è proprio tramite l'errore, tramite il travalicare di una parola al di là delle nostre intenzioni che qualcosa dell'ordine della verità si esprime.

Il paziente parla, dice tutto ciò che gli passa per la mente, forse mente, ma proprio per sostenere la menzogna gira attorno alla verità, la schiva, cerca di eluderla, ma la verità parla alle sue spalle, si serve dei suoi errori, degli inciampi, inserendosi tra le trame del discorso.

Qui si intravede un possibile terreno che mette in comune analisi e poesia, entrambe sono avvinte e sostano all'interno della vertigine della parola, riconoscono la potenza e la capacità di un dire che cela e nasconde, contemporaneamente dice più di quanto vorremmo; analista e poeta, sebbene con le dovute differenze, si fanno testimoni di un discorso che proviene da un altrove e che si presenta nelle faglie sfibrate del susseguirsi di parole, di un procedere di verità e menzogna. Parole e verità che non possono essere sapute prima, anticipate, ma che possono essere solo pazientemente attese, che ci colgono sempre alla sprovvista e che non danno alcuna garanzia.

L'interpretazione in tal senso non rappresenta altro che una *costruzione*⁸, un possibile racconto dei possibili modi in cui una serie di eventi si sono susseguiti. Una storia scritta a più mani, almeno quattro, una storia che non ha sapore di vero ma di *verosimile*, ma che per questo non è meno veritiera di altre.

Lo sapeva bene Freud, che parlando dei suoi casi clinici ammoniva il lettore dicendo che dovevano essere letti come racconti, lo sa bene l'analista, sufficientemente forgiato al fuoco della dotta ignoranza, lo sa, senza saperlo, l'analizzante che si trova a parlare di sé da una posizione inedita, non tanto perché sdraiato su un lettino, ma proprio perché

⁷ J. Lacan, *Il seminario, Libro I. Gli scritti tecnici di Freud 1953-1954*, Einaudi, Torino 1978, p. 312.

⁸ Cfr. S. Freud, *Costruzioni in analisi*, in *Opere di S. Freud*, XI, Boringhieri, Torino 1974, pp. 541-552.

si trova a riscrivere parti di un racconto del quale è il protagonista, in un lavoro di narrazione dove proprio quando si sottrae e svanisce diviene, per trovarsi in un'opera infinita che proprio quando appartiene sfugge di nuovo.

Nel gennaio del 1920 Freud redige *Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile*, all'inizio del quarto paragrafo scrive:

Fino a quando seguiamo lo sviluppo del caso a ritroso, a partire dal suo esito finale, appare di fronte a noi un insieme senza lacune e pensiamo di aver raggiunto una visione degli eventi del tutto soddisfacente e forse anche completa. Ma se percorriamo la via opposta, se partiamo dalle premesse a cui siamo risaliti mediante l'analisi, e cerchiamo di seguirle fino al risultato, l'impressione di una concatenazione necessaria e non altrimenti determinabile viene completamente meno. Ci accorgiamo immediatamente che l'esito avrebbe potuto essere diverso e che questo diverso esito avremmo potuto capirlo e spiegarlo ugualmente bene⁹.

La conoscenza di certe premesse non garantisce di poter prevedere l'esito finale. La ricostruzione di una serie di eventi continua, priva di lacune, appare di fatto utile, ma assolutamente fittizia, assimilabile a quel processo di elaborazione secondaria che permette la realizzazione di un racconto coerente dove le pietre si incastrano, le assenze sono colmate, gli elementi eterogenei diventano compatibili¹⁰.

Concludo questo breve scritto con un brano tratto da *Introduzione alla psicanalisi*. Freud si trovava all'Università, in tale occasione non mancò, questa è la prima lezione, di chiarire la specificità della psicanalisi e soprattutto la sua specificità rispetto al sapere medico, una specificità che risiede proprio nell'uso particolare della parola e dell'ascolto. Di fronte ad un incredulo pubblico di studenti in medicina queste furono le sue parole:

Comincerò con le difficoltà dell'insegnamento, dell'addestramento nella psicoanalisi. Nell'insegnamento della medicina siete stati abituati a vedere. Vedete il preparato anatomico, il precipitato nella reazione chimica, l'accorciamento del muscolo come risultato della stimolazione dei suoi nervi.

⁹ S. Freud, *Casi clinici*, Bollati Boringhieri, Torino 2014, p. 694.

¹⁰ M. Ajazzi Mancini, *op. cit.*, pp. 155-156.

Più tardi viene presentato ai vostri sensi l'ammalato, i sintomi del suo male, gli esiti del processo morboso, in numerosi casi persino gli agenti della malattia allo stato puro.

[...] Purtroppo, tutto va diversamente nella psicoanalisi. Nel trattamento analitico non si procede a nient'altro che a uno scambio di parole tra l'analizzato e il medico. Il paziente parla, racconta di esperienze passate e di impressioni presenti, si lamenta, ammette i propri desideri e impulsi emotivi. Il medico ascolta, cerca di dare un indirizzo ai processi di pensiero del paziente, lo esorta, spinge la sua attenzione verso determinate direzioni, gli fornisce alcuni chiarimenti e osserva le reazioni di comprensione o di rifiuto che in tal modo suscita nel malato. I parenti incolti dei nostri malati, inoltre, cui fa impressione solo ciò che si può vedere e toccare di preferenza azioni come quelle che si vedono al cinematografo, non trascurano mai di esternare i loro dubbi che "soltanto con dei discorsi si possa concludere qualcosa contro la malattia". Naturalmente questo è un modo di pensare tanto ristretto quanto incoerente.

Si tratta di quelle stesse persone che sono sicurissime che i sintomi dei malati "non sono altro che immaginazioni".

Originariamente le parole erano magie e, ancora oggi, la parola ha conservato molto del suo antico potere magico. Con le parole un uomo può rendere felice l'altro o spingerlo alla disperazione, con le parole l'insegnante trasmette il suo sapere agli allievi, con le parole l'oratore trascina con sé l'uditorio e ne determina i giudizi e le decisioni. Le parole suscitano affetti e sono il mezzo comune con il quale gli uomini si influenzano tra loro. Non sottovaluteremo quindi l'uso delle parole nella psicoterapia [...] ¹¹.

¹¹ S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti*, in *Opere di S. Freud*, VIII, Boringhieri, Torino 1976, pp. 200-201.